

2018, anno nero per i giornalisti

Il 2018 è stato un nuovo "anno nero" per i giornalisti e la libertà di stampa nel mondo: sono stati uccisi 80 giornalisti (+8% rispetto all'anno precedente). Di questi, 63 erano professionisti, 13 non professionisti e 4 tecnici. 348 giornalisti sono attualmente detenuti in carcere e 60 sono stati rapiti. Cifre in aumento che dimostrano una "violenza senza precedenti contro i giornalisti". Più della metà dei giornalisti uccisi sono stati presi di mira intenzionalmente e uccisi.

Lo afferma Reporters sans frontières, che ha pubblicato il suo rapporto annuale sugli abusi commessi contro i giornalisti di tutto il mondo.

Picco di violenza nel 2018. "La violenza contro i giornalisti raggiunge un nuovo picco quest'anno - denuncia Christophe Deloire, segretario generale di Rsf -. L'odio contro i giornalisti, pronunciato o addirittura rivendi-

cato da leader politici, religiosi o uomini d'affari senza scrupoli ha conseguenze drammatiche sul campo e si riflette in un preoccupante aumento delle violazioni contro i giornalisti. Espresi sentimenti legittimano la violenza, indeboliscono il giornalismo e, con esso, la democrazia, ogni giorno un po' di più". L'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi nel consolato dell'Arabia Saudita a Istanbul, in Turchia, o del giovane giornalista slovacco Jan Kuciak, hanno messo in luce la sfrenata determinazione dei nemici della libertà di stampa.

"La mafia - si legge nel rapporto -, presente in molti Paesi europei, è oggi una delle peggiori minacce per i giornalisti d'inchiesta".

In Afghanistan si muore di

più. Tra i Paesi con più omicidi spicca l'Afghanistan con 15 morti, seguito da Siria (11 giornalisti, tutti siriani) e Messico (9). 8 giornalisti sono stati uccisi anche nello Yemen, che a causa del conflitto è stata definita dall'Onu "la peggiore crisi umanitaria al mondo". Se non muoiono sotto le bombe, i giornalisti yemeniti vengono maltrattati in carcere, come accaduto a Anwar al Rakan, catturato dagli Houthis un anno fa. È morto subito dopo la liberazione per aver sofferto fame, torture e malattie. La metà dei giornalisti sono morti in Paesi in pace. Da notare l'ingresso degli Stati Uniti tra i Paesi più pericolosi al mondo per i giornalisti, con 6 uccisi durante le sanguinose sparatorie contro la redazione di "Capital Gazette" ad Annapolis, nel Maryland.

Quest'anno 75 giornalisti sono stati uccisi nel loro Paese di origine, altri 5 mentre

effettuavano reportage all'estero. Tra questi, 3 giornalisti russi freelance uccisi da un gruppo di uomini armati nella Repubblica Centrafricana il 31 luglio. Orhan Djemal, Kirill Radtchenko e Alexandre Rasstorgouiev stavano investigando sulla presenza di mercenari appartenenti ad una società militare privata russa conosciuta per le sue attività in Siria. Altri 2 giornalisti ecuatoriani, Javier Ortega e Paul Rivas, del quotidiano El Comercio, sono stati uccisi insieme all'autista dopo essere stati prelevati da un gruppo dissidente delle Farc. Stavano realizzando un reportage a Mataje, luogo di scontri tra narcotrafficanti e autorità.

La più grande prigionia al mondo per i giornalisti è la Cina. Anche il numero di giornalisti detenuti nel mondo è in aumento: 348 contro 326 nel 2017, il 7% in più. Come l'anno scorso, 5 Paesi

detengono oltre la metà dei giornalisti imprigionati: Iran, Arabia Saudita, Egitto, Turchia e Cina.

La Cina rimane la più grande prigionia al mondo con 60 giornalisti detenuti, i tre quarti non sono professionisti. Con l'inasprimento delle regole che riguardano internet, vengono rinchiusi in condizioni spesso disumane a causa di un semplice post sui social network o sui servizi di messaggia privata. Censura, sorveglianza, arresti e detenzioni arbitrarie colpiscono i giornalisti che osano affrancarsi dalla linea ufficiale. Molti sono vittime di torture in carcere e almeno 10 in pericolo di morte nelle carceri cinesi, tra cui Ilham Tohti, nominato al premio Sakharov 2016 e condannato all'ergastolo e Huang Qi, premio Rsf 2004, detenuto senza processo da più di due anni. 60 giornalisti rapiti, +11% rispetto al

2017.

Anche il numero di ostaggi è aumentato dell'11% con 60 giornalisti presi in ostaggio, contro i 54 dell'anno scorso. 59 sono detenuti in Medio Oriente (Siria, Iraq e Yemen). Tra loro, 6 sono stranieri. Nonostante la sconfitta dell'Isis in Iraq e suo ritiro dalla Siria, poche informazioni sono filtrate sul destino di questi ostaggi, eccetto il giapponese Jumpei Yasuda che ha ritrovato la libertà dopo tre anni di prigionia in Siria. Un giornalista ucraino è ancora nelle mani delle autoproclamate autorità della "Repubblica popolare di Donetsk" (Dnr) che lo accusano di essere una spia. Tre nuovi casi di giornalisti scomparsi (2 in America Latina e 1 in Russia) sono stati denunciati da Rsf.

Patrizia Caiffa

...segue da pagina 1 *Perché si adempia la Giustizia di Dio*

disgustevole - ha detto il Vescovo. - La nostra preghiera è un grido che vogliamo elevare al Signore, - ha continuato mons. Gisana - imploriamolo perché possa adempiersi la sua giustizia e il suo regno di amore, di pace, di gioia, di verità, perché ci sono i piccoli che soffrono ingiustizie".

Riferendosi al fatto che non si conosce ancora chi sia stato ad uccidere Francesco il vescovo ha detto "non possiamo permettere il silenzio che rasenta certi atteggiamenti omertosi. Dobbiamo essere credenti che sono coraggiosi di dare testimonianza della verità, perché non si può essere credenti senza essere credibili. Il ricordo di Francesco e con lui di tutte le vittime, diventi motivo perché ognuno si apra alla verità".

Molto forti le parole pronunciate dal pulpito dal presidente di "Meter Onlus" don Fortunato Di Noto. "Il silenzio è mafia, la mafia è abuso quando non sei capace di rispondere alla domanda: 'se fosse tuo figlio, tua figlia?'. Il silenzio mafioso ci anestetizza - ha detto - ci droga con sostanze che non amplificano solo la paura ma ci fanno convivere con chi ha ucciso la vita, depredato un bambino, una bambina". Quindi l'invito a cambiare "le percezioni concettuali per mantenere quel 'sì è fatto sempre così', sarà sempre così'. Per questo dobbiamo, insieme lottare e denunciare, discutere

e cambiare le cose: la pedofilia, l'abuso sui minori è mafia strutturata per desacralizzare e banalizzare la vita dei piccoli; è negazione pura della dignità di chi non può nemmeno reagire. Tanti portali pedopornografici sono anche chiamati "kidporn mafia"; che non ha niente a che vedere con codici e codicilli, patti e coppola siciliana. È ben altro".

Don Di Noto ha più volte ha richiamato il Vangelo sul tema della nudità, con un chiaro riferimento alla stessa nudità di cui rimase vittima il piccolo Francesco. "Migranti, disoccupati, donne violentate e uccise, bambini violati nel corpo e nell'anima, rifugiati, torturati, vittime di ogni violenza e della guerra. Sono davanti a noi nella loro nudità - ha proseguito nel suo discorso - che è la loro regalità, il loro rimanere comunque uomini davanti a Dio. Ma per comprenderli è necessario a nostra volta spogliarci delle nostre 'vesti', tornare tutti a essere uomini senza orpelli, senza mania di dominio, nella nostra regalità. Abbandonare le sovrastrutture del nostro egoismo e vedere nell'altro non qualcuno di cui dobbiamo avere paura o piegare ai nostri interessi, ma un nostro compagno di viaggio". Il presidente

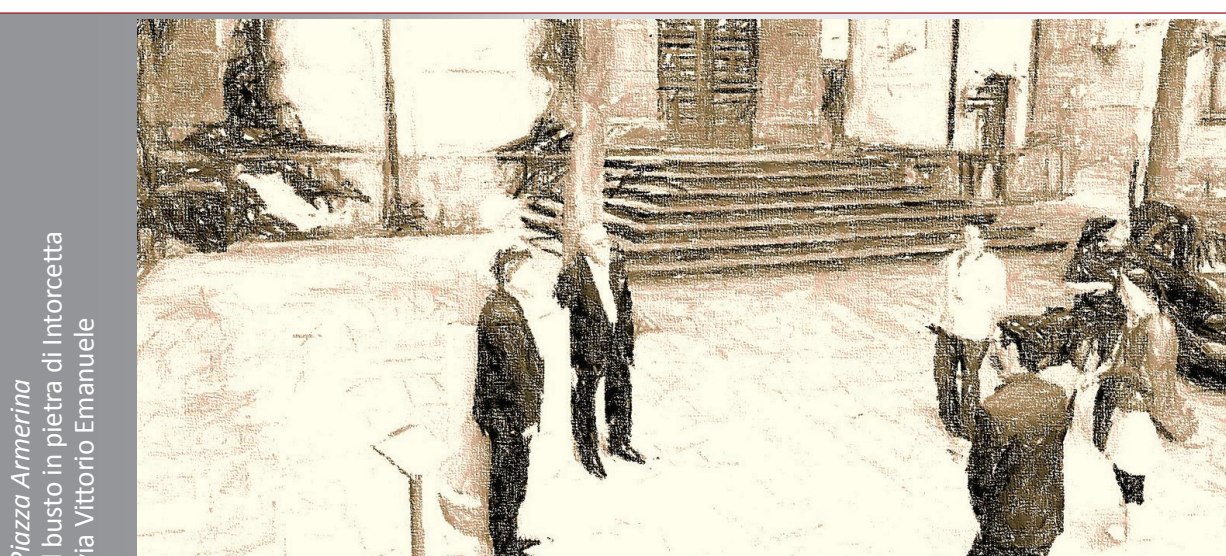
di Meter ha ribadito agli abitanti di Barrafranca di volere lanciare loro "solo delle pietruzze, sassolini che schizzano e sfiorano, pietruzze lanciate per suscitare, una riflessione, una reazione, una azione operosa nella carità". "Essendo una veglia di preghiera, essa non può imporre ma dovrebbe essere uno stile, un habitus di vita cristiana e umana. Vigilare, stare attenti a sé stessi, avere cura di sé stessi, avere cura di quella che è la nostra vera identità, il nostro essere umani, osservare la realtà nella quale si è immersi, abitare la vita reale del nostro tempo. Siamo quelli che non si addormentano e reagiscono al nefasto tentativo di chi vuole narcotizzare la nostra voce, il nostro impegno, per farci tacere, ridurci al silenzio che alimenta il male, l'indifferenza. Sentinelle, pronti alla battaglia".

Non ha poi risparmiato un monito sul silenzio che ha avvolto questa vicenda rimasta avvolta nel mistero senza colpevoli. "C'è un silenzio che è morte che fa paura. Chi tace si impoverisce, denuda la dignità delle persone, alimenta la corruzione e ogni abuso".

Don Fortunato ha poi ribadito che "un silenzio omertoso genera corruzione e malaffare, indifferenza e spogliazione di dignità. Dal 'mi faccio i fatti miei' anche se ci propugnano di farci i fatti degli altri con il chiacchiericcio, le fake news e il discredito per distruggere la dignità altrui". "Un silenzio pericoloso appesantito dall'omertà e dalla decomposizione delle relazioni, della fiducia, della lealtà nella Chiesa e nella Società, a causa del peccato e dei gravi reati contro la persona, oltre alle cose". Sul bino-

mio "Mafia e pedofilia" ha ribadito come "i suoi tentacoli entrano dove ci sono interessi economici, traffico di bambini, affari di un certo tipo, e i bambini sono un affare. I suoi tentacoli generano silenzio omertoso e malaffare anche sulla innocenza dei bambini: violata. Una perversione lucida. Impressionante. Che non risparmia nessun bambino, neonato e adolescente". Cosa tratte da questa meditazione? "Siamo nudi all'inizio della vita e nudi fino alla fine - ha concluso -. Dobbiamo custodire il corpo e la dignità".

Andrea Cassisi
Carmelo Cosenza



Piazza Armerina
il busto in pietra di Intorcetta
via Vittorio Emanuele

**Cambiare prospettiva per vedere nuove opportunità.
Scambi tra culture veicolate da persone culturalmente diverse.**

**La Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta
ha ospitato, negli ultimi anni, viaggiatori spinti
dall'interesse di vedere oltre il proprio mondo**

**Fondazione
Prospero Intorcetta
Cultura Aperta**

www.fondazioneintorcetta.info
portogallo@fondazioneintorcetta.info
Area marketing e comunicazione 320.4926323

Settegiorni dagli Erei al Golfo
Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 19 dicembre 2018 alle ore 16.30

Periodico associato STAMPA
Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965